



SABATO 22 AGOSTO 2009 Anno XXXVI - Numero 198

il Giornale

Direttore VITTORIO FELTRI



www.ildigitale.it 1,20 euro

AGNELLI E SILVIO, CHI È IL PECCATORE

Berlusconi è stato lapidato dalla sinistra moralista per questioni private; il signor Fiat, sospettato d'aver sottratto quasi 2 miliardi al fisco, viene ancora santificato dai compagni e dalla stampa amica

di Vittorio Feltri

Quando nel dicembre 1997 lasciai il *Giornale* (ereditario da Indro Montanelli) dopo quattro anni di direzione, assoggettandomi alla liturgia in voga nelle redazioni, scrissi un articolo di saluto intitolato: «Addio, Anzi, addio». Ho mantenuto la parola e sono tornato.

Sono tornato per due motivi. Primo. Con il cuore non me ne ero mai andato. Secondo. L'editore mi ha affidato un mandato situazionale: riportare il *Giornale* ai livelli difficili, e non solo, del passato. Non sarà facile ma oso provarci. A *Libero* d'altronde avevo esaurito il mio compito: a nove anni dalla fondazione, quel quotidiano ha conquistato un posto importante nelle edicole, è in piena salute e ben condotto da una vecchia conoscenza degli amici del *Giornale*, Maurizio Belpietro. Per me non aveva più senso rimanere lì. Mi sentivo sempre meno libero e desideravo uno strumento diverso e più potente per far udire la mia voce in un Paese ancora oppresso dal conformismo di sinistra (dominatore assoluto in oltre due terzi della stampa nazionale).

Nel momento in cui il *Giornale* mi si è offerto garantendomi non soltanto la libertà della quale ho bisogno per lavorare ma anche i mezzi allo scopo di metterla a frutto, non ho saputo resistere al piacere di riprendere la conversazione con i lettori che già furono miei e di Montanelli prima che cedesse a contreggiamenti progressisti. Ed eccomi qui con la voglia di affrontare le battaglie che si annunciano in autunno alla ripresa dell'attività politica. Presumo sappiate da quale parte sto, la solita. Non sarei capace di essere diverso da come sono, insofferente e a qualsiasi ordine di scuderia, disciplina, inquadramento ideologico. Questo non è mai stato il foglio di partito e il Pd si illude se pensa lo possa diventare. La famiglia Berlusconi e gli altri azionisti da me si aspettano molto tranne una cosa: che trasformi il *Giornale* in un megafono di Berlusconi. Non sarei in grado. Mi manca la stoffa del cortigiano, e forse proprio per questo sono stato richiamato a coprire l'incarico di direttore della storica testata, i cui lettori non sono ultra del centrodestra, ma cittadini meritevoli di rispetto, quindi di essere informati correttamente e confortati nelle loro opinioni.

Se sarà il caso, come sempre ha fatto, il *Giornale* criticherà il capo del governo e cercherà di aiutarlo grandolotti i consigli che saranno giunti qui dal pubblico (cioè da voi) che ha fiducia in lui, ma non gli ha dato carta bianca. Un quotidiano d'opinione ha il dovere di intercettare gli umori dei lettori e di sintetizzarne il senso sulle prime pagine. Questo faremo con l'intento di fuggere da cinghيا di trasmissione tra la gente e i suoi rappresentanti politici, anzitutto il Cavaliere, il unico che abbia avuto la forza e l'abilità di mandare in crisi la cosiddetta egemonia di sinistra.

Fra qualche settimana l'opposizione, in mancanza di argomenti politici di spessore, ricomincerà a pescare nel torbido e a frugare nelle pattumiere del gossip. Non è un vaticinio. È una notizia. Le truppe corazzate di De Benedetti sono state mobilitate per la ripresa della pugna sul terreno ad esse più congeniale: il materasso. Un tempo la sinistra centrista aveva uno slogan: fare l'amore e non la guerra. Ha cambiato idea: basta libertà sessuale, basta pre-diche in favore dei gay, del (...)

segue a pagina 3

CACCIA AGU EVASORI

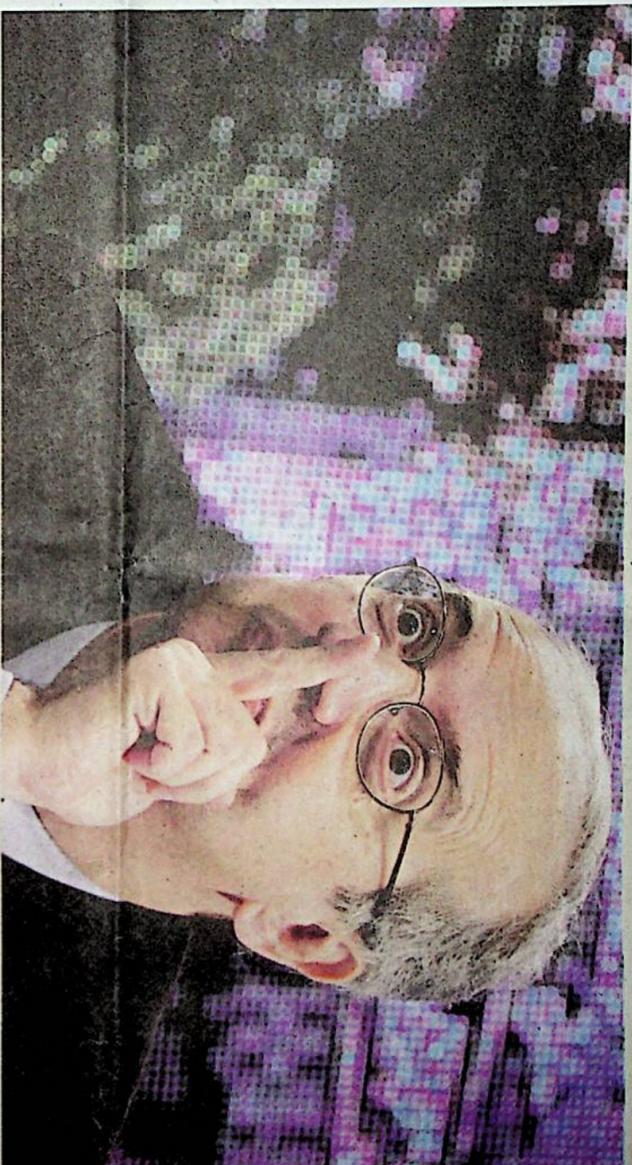
Il metodo Tremonti meglio di quello Usa

di Francesco Forte

a pagina 3

Silenzio, Veltroni scrive. Purtroppo

di Renato Farina



a pagina 7

L'ULTIMA FATICA LETTERARIA DI WALTER

LA TRAGEDIA DEI CLANDESTINI

In mare naufraga anche il buon senso

Strage colpa dei respingimenti? Macché, con la linea dura le vittime sono dimezzate

LA POLEMICA Altro che gli europei I veri schiavisti sono stati gli arabi

di Angelo Allegri

I veri schiavisti sono stati gli arabi e non i bianchi occidentali. Anzi, di più: il mondo islamico è il più grande e durevole sistema schiavistico del mondo e la conquista coloniale dell'Africa, da parte degli europei nei secoli passati, può essere considerata come un intervento umanitario.

a pagina 15

Provocazioni? Niente affatto, secondo Egon Flaig, docente di storia all'università di Rostock, che ne ha fatto la tesi centrale del suo ultimo libro, «Storia mondiale della schiavitù» e che ha aperto l'ultimo fronte del revisionismo in terra tedesca. La pubblicazione del testo ha avuto in Germania (...)

segue a pagina 15

di Mario Cervi

La Cei ha ragione quando parla di «offesa all'umanità». Chitunque abbia cuore e coscienza prova indignazione e angoscia per l'ennesima Odissea dell'ennesima strage di sventurati avviate verso le nostre coste. Vorremmo tutti che i responsabili di questo scempio e dei molti che l'hanno preceduto fossero adeguatamente puniti. Ma sappiamo purtroppo che questo avviene raramente. Il turpe commercio dei immigrati schiavi arricchisce sia chi lo pratica sia chi dovrebbe impedirlo: e lo agevola o lo tollera dietro compenso.

L'itinerario di morte comincia nel cuore di tenebra dell'Africa e prosegue nel deserto. Le imbarcazioni cariche di disperati muovono da Paesi che hanno promesso di bloccare questo traffico, che hanno ottenuto in cambio remunerazioni politiche ed economiche, ma che non si direbbe siano smaniosi di onorare gli impegni. Già nella sua «normalità» tutto questo è spaventoso. Ma a volte accade il peggio: accade una forma di erifrei ingenui, illusi, disperati, cui erano (...)

Il dibattito Ma con Gheddafi è meglio il bastone o la carota? SI CONFRONTANO Paolo Granzotto e Claudio Borghi Cosa fare con Gheddafi? Il colonnello libico brnda alla liberazione dell'uomo responsabile della strage di Lockerbie e tiene il mordente sotto scacco con i suoi capricci. Ecco due posizioni, dire bastoni per dignità o abbozzare per necessità.

a pagina 13

Così funziona la mafia della prostata

di Stefano Lorenzetto

Esiste una mafia della prostata? Sì, esiste, ed è una mafia potentissima. Non potrebbe essere altrimenti in una gerontocrazia come quella del nostro Paese, dove l'autorità politica, giudiziaria, militare, economica e religiosa è incarnata da persone che nella migliore delle ipotesi hanno superato i 50 anni, più spesso i 60, quasi sempre i 70. Al vertice della cupola vi sono gli urologi, che hanno fra le mani, letteralmente, quanto di più intimo appartenga a un uomo. Depositari di recordi segreti, testimoni di virilità declinanti, ancore di salvezza in patologie tanto frequenti quanto angosciose, a cominciare dai tumori, sono i medici (...)

segue a pagina 11

STRATEGIE La Lega furbetta fa sparire gli autovelox

di Carlo Lottieri

L'ultima decisione del ministro Roberto Maroni, che con una semplice circolare ha cancellato gli autovelox selvaggi proprio nell'imminenza di un week-end infuocato per quanti si troveranno sulle strade, sembra completare quell'offensiva propagandistica agostana che ha visto la Lega (...)

segue a pagina 13

CALCIO Mister Leonardo l'allenatore del congiuntivo

di Giuseppe De Bellis

C'è sempre un Leonardo che inventa. Questo comincia oggi: costruisce se stesso e il futuro del calcio. Il campionato è suo prima che degli altri: Mourinho, Ferrara, Prandelli, Spalletti, Donadoni. Loro hanno una storia, lui no. Si siede sulla panchina del Milan per creare qualcosa. È il destino di (...)

segue alle pagine 34-35

Le visioni dell'Espresso a Villa Certosa

FANTA-ESOTERISMO

di Luigi Mascheroni

Scoglie di malattie dissolte nell'otio ideologico, fluidi velenosi distillati nell'ambiguo del gossip politico, bruta faziosità tramutata in cristallino ambiteroschimismo. Ecco la formula alchemica dell'*Opus Magnum*, il progetto di distruzione del Cavaliere architettato dagli adepti dell'*Espresso*. In un percorso magico che va dalle putane all'occultismo. Dalle escort alle sepiore. Da Parizita D'Addario ad Agrippa von Nettesheim.

segue a pagina 9